

GUIDA ALL'ASCOLTO

“Tre chitarre per due secoli”

De Lhoyer e Gragnani: classicismo a confronto.

I primi due trii presentati questa sera sono firmati da due autori vicinissimi sia per quanto riguarda l'età anagrafica (entrambi vivono e svolgono la loro attività tra il '700 e l'800) che per lo stile. Entrambi sono esuli, Gragnani fugge dalla madre patria per tentare fortuna fuori dall'Italia dove la musica da camera soccombe sotto gli spietati colpi del dirompente successo del melodramma mentre De Lhoyer abbandona la Francia per sopravvivere ad eventi storici che avrebbero messo a repentaglio la sua stessa esistenza. Tuttavia assistiamo, nello scorrere della musica delle due imponenti composizioni ad un'evoluzione formale e strutturale: il primo trio è un fresco e felice omaggio alla leggerezza musicale tipica dell'opera, il secondo invece già sembra proiettato verso un senso di compiutezza formale tipico di certe composizioni strettamente strumentali tanto care a Beethoven e Mozart.

Hindemith e Farkas: quando la chitarra diventa colore

Paul Hindemith, protagonista totale della musica del Novecento, firma un'unica, breve, potentissima, composizione per trio di chitarre. Partendo da materiale già da lui sfruttato in altre composizioni, sfrutta appieno le capacità timbriche dei tre strumenti creando un intreccio di polifonie, voci, cellule tematiche che richiamano e rileggono, in chiave assolutamente moderna, la musica dei grandi contrappuntisti del periodo barocco.

Ferenc Farkas invece si dedica con inusuale assiduità a questa formazione. Le danze popolari e folkloriche della sua terra, l'Ungheria, sono alla base di queste due composizioni dal carattere fortemente ritmico, che alternano momenti di grande eleganza a rudezze tipiche della musica tradizionale tanto cara anche a Bela Bartok.